

l'Obiettivo

30° anno, n. 10 del 21 maggio 2011 Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana



Murales a Riace

Panorama editoriale

La confusione italiana

Nella confusione si delegittima la chiarezza, diventa indistinto il confine tra bene e male, tra lecito e illecito. Così diventa possibile che il ministro guardasigilli Alfano proponga l'**amministrazione della giustizia** a professionalità diverse da quella forense.

Intanto il verbo all'ordine del giorno è "**privatizzare**" perfino le coscienze, in un unico groviglio. Basta essere ricchi come il nostro Pantalone italiano e comprare tutto e tutti, mentre si va a fare politica senza amore per il bene comune, come nel **Consiglio comunale di Palermo**, e mentre le **Munnizzopoli** del sud rendono malefica l'aria.

Nel caos italiano anche il disagio di chi viaggia col **treno in Sicilia**, il "doveroso" ossequio alle istituzioni per la realizzazione di una **strada vitale per l'economia madonita**, lo spreco di denaro in **lotterie e carburante** dove invece c'è bisogno urgente di eticità, di valori fondati sulla sobrietà.

E ancora fa notizia il sesso, **sesso** in tutte le salse, in tutte le creme, perfino in quella di ricotta dei **cannoli siciliani di Piana** degli Albanesi. Sesso, motore del mondo. Sesso, non si sa bene quanto "croce" e quanto "delizia" per una **Chiesa dai valori ad intermittenza**, che ha tenuto nel pugno l'Occidente, come i valori religiosi islamici hanno fatto sull'Oriente.

Traffico di automobili e di esseri umani, disperati e rifugiati che non vogliono morire. Qui c'è spazio per accogliere questi esseri umani, come ha dimostrato la cittadina di Riace in Calabria. Ci siamo andati anche per voi. Non dimentichiamo che abbiamo un passato di **emigranti** in America, in Belgio, in Germania, nel nord Italia...

Oggi molte nubi transitano sotto il nostro e l'altrui cielo, sopra il nostro giardino ed anche su quello del vicino. Intanto l'Italia preferisce sguazzare nella confusione e la rivoluzione delle coscienze è ancora lontana.

l'Obiettivo

Come nasce un regime

di Alessio Taormina



Anzitutto, serve un piano. Bisogna sapere esattamente cosa si vuole. Un regime che non sia dettagliato nei contenuti è destinato a fallire. La storia dimostra come soltanto regimi chiari negli obiettivi funzionino.

Dopodiché, bisogna rendersi conto che, nella società moderna, quantomeno quella italiana, a causa anche della caduta dello storico regime sovietico, del successivo "ingresso" in Europa e delle implicazioni internazionali che ne deriverebbero in termini di affidabilità, un colpo di Stato o qualunque altra forma violenta di accaparramento del potere non sarebbe possibile.

Perciò, **la nascita di un regime è oggi assai più difficoltosa** che trenta o quarant'anni fa, periodo questo in cui le tensioni sociali e politiche avrebbero potuto portare, come conseguenza estrema, all'insediamento forzoso di un determinato asse di potere, come pure è accaduto. Basti pensare al fallito golpe in Italia guidato da Junio Valerio Borghese nel 1970.

Pertanto, se oggi si volesse dar vita a un regime, bisognerebbe tentare una strada ben diversa, ossia quella della **condivisione popolare**, ampia e spontanea. Ma per far ciò, bisogna mettere in conto una gestazione assai lunga, anche superiore ai vent'anni.

A questo punto, posti i termini della questione, ed in particolare la necessità della condivisione popolare, bisogna capire come riuscire nell'arco di tempo anzidetto a fare in modo che un regime possa essere condiviso.

È evidente che ciò non può avvenire attraverso la propaganda di mancanza di libertà ed assoggettamento incondizionato ad un potere forte, oppressivo e centralizzato. Ciò potrebbe affascinare un esiguo numero di esal-

tati ma mai ottenere la maggioranza dei consensi in un Paese educato alla **democrazia** come quello italiano.

Bisogna perciò partire da più lontano e chiedersi: cos'è che rende un popolo libero? Cosa lo rende consapevole? Cosa capace di discernere il bianco dal nero? E cosa, perciò, restio ad accettare la privazione della propria dignità? A tutto, la risposta è la medesima: la **conoscenza**, o per dirla in termini un po' desueti, la cultura.

Più un soggetto conosce, più capisce, discerne e pretende come uomo e cittadino. Una volta risposto a tali quesiti, si ha dinanzi la chiave di riuscita di un regime: privare il popolo della conoscenza. Ma anche ciò non può essere fatto di punto in bianco, bruciando biblioteche, occupando le reti televisive nazionali e censurando la rete internet. Ciò, anzi, scatenerrebbe una rivolta che porterebbe al fallimento immediato di qualunque regime e per di più rafforzerebbe il proposito di libertà di un popolo. V'è un'altra strada molto più fruttuosa di quest'ultima: **fare apparire la conoscenza inutile**, cosicché non se ne avverta la necessità. Ma così come all'importanza della conoscenza bisogna che un popolo sia educato, parimenti sarà necessario educarlo alla superfluità della conoscenza. Soltanto in questo modo si potrà ottenere un risultato ragguardevole: se si priva un popolo del bisogno di conoscenza, lo si rende **indifferente al bisogno di libertà e di discernimento**. Ed anche laddove non saranno arse biblioteche e la rete sarà libera da ogni censura, il popolo non sentirà affatto il bisogno di comprendere e autodeterminarsi. E ciò può avvenire in un modo semplice: **inquinando l'informazione** – dalla scuola alla famiglia, dalle televisioni ai quotidiani – poco per volta, in modo che dopo un congruo numero di anni, senza rendersene conto, il popolo sia completamente svuotato dagli **essenziali bisogni** che lo rendono libero.

Inquinare l'informazione è cosa assai delicata, perché bisogna fare in modo, come degli abili stilisti, che la gente venga trascinata verso una certa corrente, quindi l'inqui-

namento dovrà essere seducente, accattivante, e non noioso o sovversivo.

Se volessi che un bambino mangiasse l'orrenda cicoria, otterrò molto di più offrendogli in cambio un fiammante modellino di una Lamborghini anziché la minaccia di un paio di sculacciate. Quindi, si rende necessario un tale inquinamento che poco a poco prenda il posto dell'informazione reale e sincera. Se ciò lo si incrementa nel tempo, nell'arco di un ventennio, pochi superstiti ricorderanno da dove si era partiti e cosa, prima di allora, era davvero importante. I più, invece, saranno stati educati a nient'altro che il bisogno di quell'affascinante sozzura instillata a dovere.

Così, si è ottenuto il **primo fondamentale risultato**: privare il popolo – o quantomeno la maggioranza di esso – del bisogno di essere libero. E ciò avrà come collaterale conseguenza il fatto che, se qualcuno tra i superstiti volesse gridare all'importanza della libertà, pochissimi gli darebbero ascolto. Ora, man mano che il popolo viene svuotato dei suoi primari bisogni, deve procedersi ad un effettivo **innesto dell'embrione regime: da un lato si svuotano le menti e dall'altro le si riempie**. Così, ad esempio, educando poco per volta il popolo all'importanza di tette e chiappe, qualunque cosa che non sia tette o chiappe risulterà via via indifferente. Perciò, se sarà la libertà a risultare superflua, poco a poco si potrà eliminarla senza che il popolo ne avverta la mancanza. Ed anzi, se si volesse ottenere un risultato ancora migliore, basterebbe far credere che la libertà nuoccia al bisogno di tette e chiappe.

A quel punto, **il popolo si batterà per le tette e per le chiappe** legittimando il regime a privarlo della sua libertà. E così si otterrà il secondo importantissimo risultato: la condivisione popolare di cui tanto necessita un regime moderno in terra italiana. Dopodiché, ottenuto il fondamentale aggancio con il popolo, l'imprescindibile indifferenza ed il solo bisogno di ciò che il regime ha frattanto propinato per decenni, qualunque manovra politica, criminale e sociale, in barba ai principi di libertà e democrazia, potrà essere effettuata. Intanto, da un lato, basterà che il popolo – o la maggioranza di esso – sia rimpinzato di tette e chiappe o, per essere più chiari, di una scala di valori riprovevole, data da arrivismo, potere, danaro, egoismo, ignoranza, esterofobia, indifferenza, xenofobia; dall'altro, ben che vada, tale popolo non capirà mai bene di cosa lo si stia privando, perché da tempo ha oramai rinunciato al bisogno di interessarsene. In ogni caso, lo si potrà sempre assicurare con qualche parola di conforto, sufficiente a soddisfare l'ignoranza acquisita. Ci vorranno degli anni, sì, ma in fin dei conti, basterà **una buona dose di perseveranza e il regime sarà servito**.

- PALATI SECCHI E IMPALATI A SECCO -

COME CI SIAMO
RIDOTTI COSÌ?



SEMPLICE.
UN MILLIMETRO
AL GIORNO PER
17 ANNI!!



ANNUNCIO Servizio gratuito per gli abbonati

1- **Corso di musica medievale** per voci, strumenti ad arco, corda e tastiera, nel complesso di S. Francesco a Castelbuono, a partire da novembre 2011 (tel. 338 6626314).

3- **AFFITTASI**, per il periodo estivo, in contrada Portella, a 3 km dal centro abitato di Castelbuono, **casetta immersa nel verde**, 4 posti letto (tel. 328 2634543).

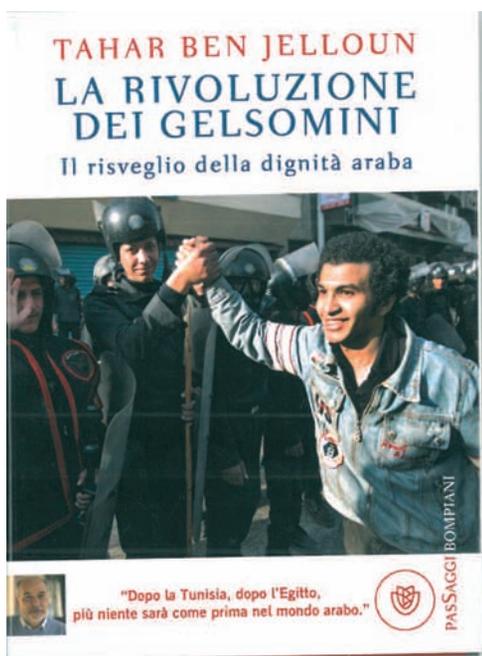
Il sogno della libertà

Sidi Bouzi, 27 dicembre 2010. Da questa piccola cittadina della Tunisia, ex regno indiscusso del presidente **Ben Ali**, è nata la Rivoluzione dei Gelsomini spostando il centro del mondo in Nord Africa.

Tahar Ben Jelloun, poeta, romanziere e giornalista marocchino naturalizzato francese, nel suo libro, *La Rivoluzione dei Gelsomini* (ed. Passaggi Bompiani, 9,90 euro), analizza il fenomeno di protesta che, come tante tessere di un domino, ha cambiato il mondo arabo e la dignità del suo popolo. Jelloun, **con passione unita al rigore giornalistico**, svela le cause del fenomeno scrivendo di giovani (il tunisino Mohamed Bouaziz e l'egiziano Sayed Bilal fra i tanti) che si sono immolati per disperazione, facendo della loro morte un atto utile per il Paese. Parla di **tutto il popolo arabo**, della sua atavica rassegnazione e sottomissione, che è sceso per strada per difendere i diritti civili, protestando contro la repressione dei dittatori. Il suo libro rende grazie all'egiziana Israa Abdel Fattah che con l'aiuto dei **social network** ha diffuso la rivoluzione, portandola a conoscenza di tutto il mondo arabo, e le dà il merito di aver fatto scendere per le strade un milione di egiziani.

Ma questa non è una rivoluzione ideologica o politica. Lo stesso simbolo, il gelsomino, è segno di **gentilezza** e di **dignità**. Non c'è neanche un leader ma è un movimento spontaneo ed improvvisato, una pagina della storia che si scrive ogni giorno, senza nessuna programmazione, nessun raggirio a danno del popolo. L'autore la definisce «una poesia che sgorga dal cuore di un poeta che scrive sotto dettatura della vita, che si ribella e vuole giorni migliori».

Un altro muro di Berlino cade, per Jelloun, alcuni **dittatori** vanno via (Ben Ali, Hosni Mubarak) ma molti altri (Muammar Gheddafi, Ali Abdullah Saleh...) dovranno seguire lo stesso percorso e niente sarà più come prima. Nessun individuo permetterà il ritorno di quei capi che si sono comportati come dei re assoluti, legittimando, per mantenere saldo il loro strapotere,



la forza, la menzogna, la corruzione, il ricatto. Hanno ammantato i loro governi di un alone di **democrazia formale**, una farsa per mantenere buoni i rapporti con l'Occidente di cui Jelloun rintraccia le gravi responsabilità politiche in coloro che hanno chiuso gli occhi ovunque si possano fare affari.

Con forza, nel suo linguaggio semplice ed immediato, l'autore del libro si chiede **quali le reali colpe dell'Europa e dell'America**. Veramente l'Occidente vuole l'autodeterminazione del popolo arabo e l'instaurarsi della democrazia? Oppure continueranno sempre ad amareggiare con pseudo-dittatori per interessi di finanza mondiale e per mantenere il protettorato sul petrolio? Le motivazioni della politica internazionale hanno trovato sostegno nella paura del **fondamentalismo**, spesso innalzato come bandiera sotto cui rifugiarsi.

Entrando nelle trame del libro viene spontaneo chiedersi se le dittature del Nord Africa siano state il baluardo contro l'islamismo o, al contrario, queste ultime lo abbiano favorito con le loro società bloccate, come un ricatto da perpetuare al mondo occidentale.

Jelloun conclude con un invito: *kifaya*. Nella lingua araba vuol dire «è abbastanza, basta». Questa è la parola che il popolo egiziano ha scandito mentre manifestava per la vera democrazia. Tutto quello che il popolo ha sopportato è troppo in termini di dispotismo, di demagogia, di paura, di povertà, di umiliazioni, di accumulo di ricchezze stratosferiche, di omicidi politici e di terrorismo. È tempo che si ridia voce, nome, diritti, **dignità all'individuo del mondo arabo**. «Un individuo è una persona che ha da dire la sua e che la dice andando a votare liberamente e senza falsificazioni. In questo sta la base della democrazia».

Maria Antonietta D'Anna

Non si può fermare la storia

Vecchie e nuove invasioni

È in atto uno «**sforzo inutile**», tanto da parte dei sostenitori delle immigrazioni, quanto dai rigorosi guardiani delle frontiere. Sforzo inutile perché si tratta di un tentativo infantile di fermare la storia, con l'aggravante di ignorare quanto la stessa storia ha impartito come lezione.

I libri di storia descrivono le loro verità e le loro interpretazioni dei fatti, modellando gli eventi secondo una pretestuosa pedagogia che vorrebbe fornire l'interpretazione più utile per formare le coscienze secondo uno stampo preconfezionato.

Torniamo indietro nel tempo, quando **i libri di storia** ci propinano due menzogne in un solo evento. Intendo parlare di quelle che vengono identificate come «le invasioni barbariche», che avrebbero posto fine all'impero romano. Due menzogne su misura, due falsità sulle quali è stata costruita la favola-bella del mondo occidentale:

- 1) *quelle invasioni non furono invasioni ma migrazioni di tribù che non conoscevano la tecnica dell'avvicendamento in agricoltura, per cui, dopo avere sfruttato un territorio, procedevano in avanti in cerca di terreni più fertili; la decadenza del "regime imperiale" di Roma facilitò l'ingresso anche in Italia e in tutti i territori dell'impero romano;*
- 2) *è falso che l'impero romano sia finito con quelle invasioni, perché l'impero romano continuò ad esercitare il potere, e quello che più si vuole far passare sotto silenzio, continua tutt'ora, modificando i mezzi per esercitare un potere che non ha mai perso peso, anzi ne ha acquistato sempre più.*

Quando la centralità imperiale concentrata a Roma si ritrovò priva dei quadri dirigenti, specialmente in periferia dell'impero, fu la nuova struttura imperiale che surrogò le deficienze, potendo contare su di una capillare rete di funzionari imperiali.

Necessitando di un potere militare, il nuovo impero romano, inventò il **Sacro Romano Impero**, affidandone lo scettro al più forte, ma anche più fedele difensore degli interessi centrali; infatti il nome SRI tardò ad essere riconosciuto, per attendere di essere il Sacro Romano Impero germanico o Primo Reich, braccio armato di quell'impero che era la naturale prosecuzione dell'antico impero romano.

È ciò che è accaduto nel mondo arabo, dove l'esercizio del potere necessitava del supporto della **religione** per tenere a bada le grandi masse popolari e lasciare in pace le classi privilegiate: nobiltà e clero in Occidente e principi, capi tribù o dittatori e imam nei popoli arabi. Infatti i vari capi di Stato, nonché i vari dittatori e dittatorelli si sono avvalsi della religione, facendosi leader religiosi di una delle tante devianze dell'Islam. Ed è anche ciò che sta accadendo nel mondo arabo con il venir meno della forza contrattuale della religione, svilita dai bisogni reali che i vari dittatorelli non hanno voluto mai riconoscere e soddisfare.

Quel mondo, tanto vicino al pianeta Occidente-Europa, si sta muovendo alla ricerca di mezzi di sopravvivenza più decorosi, stante il fatto che **non esistono piani di sviluppo credibili**, in grado di programmare nella terra di origine i mezzi di sostentamento come lavoro, produzione, commercio, cioè un circuito virtuoso valido indistintamente per tutti e non solamente in grado di arricchire i pochi che vivono del potere.

Se vogliamo a tutti i costi credere alle speculazioni interessate di quanti esigono mantenere lo stato di bisogno dei popoli già poveri, allora possiamo identificare le attuali migrazioni come **moderne "invasioni barbariche"**, irrefrenabili per definizione, dalle quali si formerà una nuova tipologia umana che non possiamo chiamare (come fa il rag./filosofo Marcello Pera) meticciano, perché, allora, dobbiamo accettare e riconoscere che le popolazioni occidentali altro non sono che frutto di un meticciano durato oltre 1.500 anni.

Anche in Occidente sta venendo meno la **forza contrattuale della religione**, gestita dall'impero romano che ha trovato asilo nel piccolo, ma potentissimo, Stato città del Vaticano.

Il crollo di potere si accentua in questo primo scorcio di secolo e di millennio perché è prevalsa la pretesa di un reciproco sostentamento tra il potere politico e il potere religioso, associati per contenere le esigenze dei cittadini dentro un alveo progettato come un campo di concentrazione, con una confusione di ruoli per cui **il reato penalmente perseguibile dovrebbe diventare un peccato da assolvere nelle sacrestie**, e il peccato diventare reato penalmente perseguibile, amministrato da politici che si servono della religione, come gerarchie della Chiesa si servono dei politici.

Rosario Amico Roxas

È già ricco il Vaticano, l'8 x 1000 glielo togliamo?



Indagine fatta su 1.500 persone

Togliamo

Appunto, la Chiesa ha già tanti di quei tesori... perché dovremmo darle l'8x1000? Togliamo!

Maria Pina Abbate

Assolutamente d'accordo, magari anche per darlo ai poveri purché siano veramente poveri!

Alessandra Adelfio

Da anni, il mio 8x1000 lo do alla chiesa Valdese, la ritengo sicuramente un'istituzione molto più seria di quella Cattolica.

Enzo Biundo

Togliere l'8x1000 alla Chiesa Cattolica sarebbe indubbiamente un ulteriore, gigantesco passo verso la democrazia, che si aggiungerebbe agli altri, auspicati da certi figure che popolano il nostro degradato panorama politico/intellettuale! Se così fosse deciso, finalmente il cittadino, con soddisfazione di quanti vogliono imporre al popolo le "giuste scelte", potrà continuare a dare il suo, non si sa quanto "volontario", contributo a tutti quei beneficiari elencati nell'apposita scheda fornita dall'Amministrazione finanziaria! A tutti meno che ad uno! E se qualcuno, magari ritenuto dalla "intelligenza" non tanto a posto con il cervello, intendesse invece darlo proprio alla Chiesa Cattolica, e non agli altri? Ed allora non sarebbe più opportuno rendere veramente volontario non solo l'8 ma anche il 5x1000, rasse-

gnandosi al fatto che, prima o poi (bisogna esercitarla la virtù della pazienza!...), la gente sarà in grado di decidere da sola, col proprio cervello, in base ai fatti e non alle parole?

Paolo Failla

Sì!!! Come cristiano mi sento preso per i fondelli da un tipo ricoperto da preziosi paramenti che mi spiega le parole di Gesù: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Angelo Gallo

Sì, glielo togliamo. Se fosse possibile sarebbe ideale destinare tali risorse agli enti, organizzazioni, associazioni che si occupano di educazione alla legalità.

Santo Li Puma

Direi che il vaticano è già fin troppo ricco. L'8x1000 leviamoglielo volentieri. Buon lavoro.

Massimiliano Mori

Contro la chiesa io lotto... per mille motivi. Per l'umiltà che predica dentro abiti da centinaia di euro (migliaia se includiamo mocassini rossi di Prada, scialli di ermellino, anelli e crocifissi d'oro), in uffici irraggiungibili imbevuti di sfarzo e tecnologia. Per la ricchezza mostrata come segno di potenza, importanza e grandezza. Sposando la filosofia di una nota pubblicità dove "per una parete grande c'era bisogno di un pennello grande"... Per i viaggi pagati, le convenzioni, le cene di stato

e tutte le altre agevolazioni fiscali. Insomma, politica a tutti gli effetti! Per la vergognosa difesa, archiviazione e scarsa severità riguardo i numerosi scandali sessuali che hanno visto coinvolti preti e cardinali. Per il perenne maschilismo, fermo e legnoso, ai danni delle suore le quali non hanno diritto al voto, ma solo all'obbedienza. Donne sottratte alla vanità, mentre qualche vescovo settantenne sfoggia un'improbabile chioma castana. E se lo dico è perché l'ho visto... Per l'ignorante arroganza nei confronti della scienza, così fastidiosa nella sua verità, poiché mina e ribalta i dogmi così importanti da sostenere... per catturare e mantenere i nuovi "abbonati". Per la carità così tanto recitata ma che oggi permetterebbe a un cammello di attraversare la cruna di un ago al posto loro. Per la mancanza di elasticità a favore della libertà sessuale. Come se il piacere personale recasse dolore o facesse del male a qualcuno. Per la discriminazione ai danni degli omosessuali, visti come individui che si "comportano" così. Praticamente lo fanno apposta! Come rubare, uccidere, imbrattare i muri, violentare... Lotto contro tutto questo, preferendo dare il mio denaro direttamente a chi ne ha bisogno. Mettendo le mie mani nelle loro mani. Sapendo e vedendo chi sto aiutando. In silenzio, senza sfarzi e sbandieramenti nel nome di nessuno.

Lorenzo Pasqua

Fermo restando che ci sono catto-

lici di fede e professione che meritano tutto il nostro rispetto, l'8x1000 alla Chiesa cattolica è fuori luogo per non dire "indecente". Personalmente non lo riservo neppure allo Stato, da quando ho saputo che indirettamente finiva alla Chiesa cattolica.

Rosanna Pirajno

Posso solo dire che si tratta di uno spreco immane - mettiamoci pure oltre ventimila insegnanti di religione assunti per fede e pagati da noi - ho avuto modo di capire che cosa fanno o, meglio, non fanno. Poi esenzioni fiscali a tutti gli immobili della chiesa: bar, ristoranti, alberghi etc l'8x1000 ai terremotati dell'Aquila non sarebbe meglio? Se volete saperne di più consultate il sito: <http://www.disinformazione.it/ior2.htm> e capirete dove vanno i soldi benedetti.

Vincenzo Raimondi

Sì, togliamo.

Rosario Raneri

Non togliamo

No, non glielo togliamo perché la Chiesa fa tanto attraverso i suoi sacerdoti e missionari in tutto il mondo: anche quello che non fanno i Governi e le amministrazioni ad ogni livello.

Susanna Gristina

Viste le iniziative che sviluppano le parrocchie del nostro paese e del circondario, a favore di anziani, bambini, disabili, famiglie in genere, io ritengo opportuno continuare a versare il mio 8x1000 alla Chiesa cattolica. Purtroppo non posso fare di più.

Sara La Barbera

No.

Vincenzo Vella

Vetrina lavoro

Saper fare e far sapere

l'Obiettivo si propone di creare il contatto tra lavoratori e utenti. Gli interessati possono inviarci le informazioni da divulgare: attività, località in cui si intende lavorare, recapito telefonico.

- Attività di **mediazione con l'asino**. Stiamo valutando le richieste per attivare un corso anche a Polizzi Generosa.

Guido Sesti tel. 347 2372748.

- I proprietari di terreni abbandonati (anche di modeste dimensioni e ricadenti in qualsiasi Comune) che volessero metterli a disposizione per attività agricola associata, possono mettersi in contatto con la redazione de *l'Obiettivo* (tel. 329 8355116).

L'indovinello siciliano

proposto da Gino Collesano

Un'unza d'ogghiu la pillicchia e 'n-testa a lu mercu si bagascia.

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*.

La soluzione dell'indovinello può essere comunicata telefonando al numero **329 8355116** o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.com
Hanno indovinato: **Antonio Biundo, Vincenzo Biundo** (1961) e **Georgeta Quagliano** (Castelbuono), **Vincenzo Di Bella** (Montepulciano).



Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

Giustizia da supermercato: la mediazione civile obbligatoria

Cose che accadono in Italia: dal 2011 anche gli architetti ed i ragionieri maneggiano la macchina giustizia

La presente rubrica è dedicata ai cittadini che con numerose mail hanno chiesto precise delucidazioni in merito alla **mediazione civile obbligatoria** introdotta nel nostro ordinamento con il decreto D.lgs n. 28 del 2010. Il nostro intento, a tal fine, sarà quello di illustrare i veri costi ed i limiti di questo nuovo istituto, **non previsto in nessun altro Stato europeo**, che rischia seriamente di determinare una profonda contrazione del diritto dei singoli alla tutela giurisdizionale. Partiamo da un'importante e basilare premessa: la mediazione, come molti vogliono far credere, non comporterà alcun abbattimento di costi per il cittadino. È importante affrontare in *primis* il delicato tema delle spese poiché molte voci di corridoio, sicuramente ascrivibili a chi non è tecnico della materia, vorrebbero far confluire la mediazione obbligatoria nel *ridente territorio* della giustizia da supermercato. Tante le bufale giunte al nostro orecchio: 50 euro per una divisione ereditaria, 20 per le cause condominiali, 70 per la responsabilità medica e via dicendo.

Tutte fandonie, cari cittadini. La mediazione ha dei costi ben precisi ed un'importante e non sottovalutabile circostanza: gli oneri economici, attraverso questo scempio – orgoglio di Angelino Alfano – raddoppieranno! **Da un lato, infatti, occorrerà versare le spese di mediazione al cosiddetto arbitro della controversia, dall'altro, bisognerà riconoscere l'onorario all'avvocato** che vi ha seguito nella fase stragiudiziale con la proposizione della domanda di conciliazione.

Se in precedenza il cliente aveva come unico punto di riferimento l'avvocato, serio professionista con condotta specchiatissima e illibata (così almeno è contemplato nel Codice Deontologico Forense), oggi occorrerà far affidamento ad un soggetto con preparazione giuridica carente, frutto di poche lezioni di diritto alla CEPU. E dove li mettiamo gli anni di studio *matto e disperatissimo* di chi ha dovuto superare l'esame di abilitazione alla professione forense? Anni di applicazione e sacrificio (anche economico) sventuti in favore di altri soggetti che – in ossequio al pensiero del nostro ineccepibile Guardasigilli – possono diventare **mediatori giuridici in tempi record** (occorre frequentare un corso di **50 ore** presso un Organismo di mediazione accreditato dal

Ministero della Giustizia).

Sì, cari lettori, avete inteso bene: la professione di mediatore oggi è aperta a tutti, anche a soggetti che non hanno mai toccato un libro di Diritto Privato! Affidereste mai ad un architetto la cura del vostro cuore e delle vostre arterie? Dareste mai in mano ad un avvocato l'incarico per la realizzazione di un progetto edilizio? Vi fidereste mai di un geologo che affronta una operazione cardiaca a cuore aperto? Penso proprio di no poiché ogni professione ha il suo preciso ambito di competenza. Competenza che, grazie alle geniali idee di chi ci governa, non ha più alcun valore.

Tutti possono fare tutto! **L'Italia è il paese dei tuttologi**. Anche questa la vergogna del nostro tempo!

Un quesito, a questo punto, stuzzicherà la vostra intelligenza: perché introdurre nel nostro ordinamento tale strumento di distruzione giuridica? Illuminiamoci di immenso: la mediazione è stata studiata a puntino per alleviare le sofferenze ed il carico di lavoro dei tribunali. I nostri amati giudici, troppo stanchi e oberati da responsabilità, non potevano più sopportare tali estenuanti impegni lavorativi. Cosa fare allora? Come venire incontro alle esigenze dei poveri e provati funzionari?

Vi raccontiamo noi la fiaba. La geniale idea giunse dall'acume di un giovinetto, abile puledro del Governo Berlusconi. Avvocato di grido nella Sicilia agrigentina all'ombra dei politici vecchio stampo, decise di dare un duro colpo ai colleghi avvocati ed ai cittadini nel modo che segue:

- azionare in Italia uno strumento di mediazione innanzi ad un conciliatore senza l'obbligatorietà di assistenza di un legale (arma a doppio taglio poiché il cliente dovrà sempre rivolgersi ad un avvocato per la formulazione della domanda di conciliazione che non potrà compilare da solo);

- azionare una procedura di conciliazione con compensi per il mediatore e possibili e successivi incrementi degli stessi;

- azionare una procedura di conciliazione con vincolo di solidarietà in ordine alle spese;

- azionare una procedura di conciliazione sulla possibilità che il mediatore formuli una proposta **senza il consenso delle parti** con conseguente ricaduta di tale proposta sul

giudizio di merito;

- azionare una procedura di conciliazione sulla possibile inidoneità del conciliatore a trattare della materia oggetto della controversia (**può diventare mediatore civile chi è in possesso di una laurea almeno triennale e senza limiti di materia, in alternativa, chi è iscritto a Ordini o Collegi professionali, come per esempio geometri, ragionieri, psicologi. Attenzione: professioni altamente rispettate e qualificate** che, tuttavia, non devono e non possono interferire con il delicato ambito giuridico considerato anche il divergente ed incompatibile campo di applicazione. A ciascuno il suo!);

- azionare una procedura di conciliazione in favore della macchina Stato ed a sfavore del cittadino;

- azionare una procedura di conciliazione che, in caso di esito negativo, comporterà sempre l'accesso alla macchina giustizia con maggiori e triplicati costi (costo mediatore + costo avvocato fase stragiudiziale + costo avvocato fase giudiziale);

- azionare una procedura di conciliazione al fine di favorire il proliferare di organismi di mediazione, spesso carenti dal punto di vista giuridico-normativo. Nel giro di pochi mesi è sorto un vero e proprio business;

- azionare una procedura di conciliazione fondata su una normativa incostituzionale.

Bene, soffermiamoci sulla incostituzionalità della norma: al primo posto c'è la violazione degli articoli 76 e 77 della Costituzione per contrasto tra la legge delega (69/09) e il decreto legislativo n. 28 del 2010. La prima aveva stabilito che la mediazione doveva darsi *“senza precludere l'accesso alla giustizia”*. Il contrasto tra legge delega e decreto legislativo c'è anche per quanto riguarda gli “organismi di mediazione”.

Nel decreto legge non v'è traccia di alcun criterio o parametro volto a selezionare gli organismi deputati alla mediazione in base a criteri di professionalità ed indipendenza. Non ci è dato sapere sulla base di quali criteri di valutazione vengono vagliati i mediatori!

L'ultimo punto di incostituzionalità sollevato dagli avvocati riguarda l'organizzazione interna degli organismi di conciliazione: il decreto uti-

lizza espressioni fin troppo elastiche attraverso blandi criteri di professionalità dei mediatori, senza prescrivere – come doverose – le condizioni minime di trasparenza, eguaglianza e imparzialità dovute all'esercizio di una funzione pubblica.

Cosa dire? Sappiate che tale nuovo istituto si presenta come un vero e proprio ostacolo all'accesso immediato alla giurisdizione da parte dei cittadini che vedranno **allungati i tempi per la tutela dei propri diritti**, sopportando altri ed ulteriori costi.

Il Governo e tutti i parassiti che vi gravitano intorno hanno coscientemente introdotto una normativa profondamente offensiva per chi da anni si batte nell'espletare la professione con i caratteri della efficienza, professionalità e serietà deontologica. La mortificazione della certezza del diritto è in agguato.

In ultimo: **gli organismi privati di mediazione** contenuti nell'elenco del Ministero della Giustizia sono per adesso 179. Al numero 1 c'è l'ADR CENTER, che tra i mediatori formati conta anche la moglie del ministro Angelino Alfano, l'avv. Tiziana Miceli. Nelle loro tasche arriverà la cifra record di 360 milioni di euro (il conto si ottiene moltiplicando i 600 mila processi interessati dalla conciliazione obbligatoria alla media di spesa minima di 600 euro l'uno). Ma il business è anche quello di coloro che formano i nuovi mediatori. Si sono lanciati anche il Cepu e la Niccolò Cusano. Il costo varia dagli 800 ai 3.500 euro a corso. Un ricco affare.

Sant'Alfonso De Liguori (santo protettore degli avvocati) e Giustinianno (padre del diritto romano) per adesso si rivoltano nella tomba!

Tabella spese di mediazione

Valore fino a euro	Costi aggiuntivi minimi*
5.000,00	260,00
10.000,00	480,00
25.000,00	720,00
50.000,00	1.260,00
250.000,00	2.000,00

* Attenzione: la tabella riporta solo i costi minimi. Gli stessi, pertanto, potranno oscillare in base al tariffario adottato dagli Organismi di mediazione.

L'accoglienza dei disperati, un progetto multiculturale Riace pioniera di un possibile cambiamento

di Ignazio Maiorana

Con l'aiuto di un progetto finanziato dall'Unione Europea, un piccolo centro della Calabria ionica ospita, da qualche anno, un folto gruppo di rifugiati politici composto da donne e da un solo uomo che modella della creta, ora integrati con la popolazione locale e impegnati in laboratori artigianali. Una soluzione, questa, che ha fatto notizia e destato curiosità. Anche noi, in seno al progetto "Giovani e intercultura", abbiamo voluto mettere i piedi a Riace, dal 6 all'8 maggio, per poter meglio vedere, capire e raccontare.

Ci accoglie direttamente il sindaco. Domenico Lucano è alla seconda esperienza amministrativa alla guida del piccolo centro di 2000 anime distribuite anche nelle abitazioni della Marina. Il primo cittadino è un docente scolastico, amministra il Comune senza collegamenti a partiti politici, si considera appartenente alla "sinistra disperata". Abbiamo avuto l'impressione che sia un uomo solo, non esente da minacce. Non vuole prestarsi ad un certo indirizzo del Piano regolatore, ma ad una nuova cultura della gestione del territorio che non piace alla 'ndrangheta. Due pallottole indirizzate a lui hanno lasciato i buchi in una vetrina del borgo. È un avvertimento chiaro: "Qui si spara". E la risposta del primo cittadino? Si va avanti lo stesso, propensi ad offrire energie per una realtà più giusta, nel rispetto della legalità.

E quando i giornalisti arrivati fin qui chiedono "ma non avete paura che gli stranieri prenderanno il vostro posto, il vostro lavoro?", qui si risponde in dialetto: *chiù scuru di mezza-notti nun pò fari*. In effetti il centro è migliorato economicamente da quando ci sono questi ospiti. I riacesi li vedono di buon occhio. La scuola, per esempio, stava chiudendo e invece ora ci sono nuove classi. "Oggi spero di poter parlare la stessa lingua di questi nuovi concittadini, - dice Domenico Lucano - di poter scambiare con loro dei valori che non siano denaro, ma diritto e dignità".

"Paese piccolino, grande cuore" dice Lu-

baba (la ragazza a sinistra qui nella foto) che dall'Etiopia ha attraversato la Libia, poi ha raggiunto la Sicilia e quindi la Calabria con la *via crucis* che possiamo immaginare. Ora lei vive felicemente e lavora a Riace che è un diventato un centro immigrati di seconda accoglienza; la donna ha anche una bambina a cui



dare un futuro migliore di quello che la sua originaria terra del caffè le poteva offrire. E comunque, se lo desiderasse, potrebbe sempre lasciare questo piccolo centro per altre mete.

Questa gente cerca sicurezza e tranquillità in una nazione che si definisce in crisi. "Ma

è una crisi di modello di sviluppo, più che crisi economica", afferma Gianfranco Catiai, presidente nazionale della FOCSIV, la federazione italiana di Organismi di volontariato internazionale impegnata nella cooperazione tra i popoli. Lui non nasconde il proprio rammarico che il Comitato dei festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia abbia dimenticato di inserire tra i suoi punti la solidarietà e il volontariato. "Senza di esse non c'è futuro - ci ha detto -. Il mondo della comunicazione nella sua scacchiera di priorità mette sempre notizie che generano paura e ubbidisce a interessi tesi a sviluppare il consumo a favore delle grandi realtà imprenditoriali".

Agli sbarchi sulle coste di Riace il regista tedesco Wim Wenders ha dedicato un bellissimo cortometraggio, *Il volo*, che però a livello nazionale non viene diffuso né pubblicizzato. È scomodo. Ce ne regala una copia personale il sindaco per poterlo proiettare almeno in qualche scuola siciliana.

Al ritorno dal nostro viaggio ci siamo portati appresso due quadri: la tristezza dei paesini interni dove ormai campeggia la solitudine, e la sorgente di valori umani che ancora in questi posti sgorga come l'acqua, dalla quale può risorgere nuova vita.

"Riace è un luogo di partenze e di arrivi: indigeni che vanno, rifugiati politici che arrivano. Qui si può - si deve - rinascere, poco importa se quando sono avvenuti gli sbarchi il vescovo ha chiuso le porte della Casa del Pellegrino!" È l'amara conclusione del sindaco Lucano.

Ma la sua idea va seguita. I sindaci dei piccoli centri spopolati della Sicilia potrebbero prendere spunto dall'esempio di Riace come momento di crescita interculturale, umana, di vita. Non di morte. Potrebbero adoperarsi anche per l'ospitalità di uomini, non solo di donne. I rifugiati politici potrebbero essere occupati in progetti per la rimessa a coltura dei terreni abbandonati finalizzata alla produzione di alimenti per indigeni e non. È anche coltivando la terra che ci si innamora dei luoghi, che diventano propri. Da iniziative provvisoriamente assistenziali potrebbero nascere nuove imprese.

Gli immigrati sono una grande risorsa per lo sviluppo economico e sociale - lo abbiamo scritto tante volte - perché ci portano nuova cultura e nuova linfa, ci dimostrano quell'umiltà che noi italiani abbiamo perduto di vista e senza la quale il mondo va indietro.



I perseguitati politici scampati alla morte meritano un'accoglienza dignitosa, umana. Invece, come dice il poeta Erri De Luca, li lasciamo annegare per negare, oppure li trattiamo come carne da macello (sono migranti!) e li stipiamo in centri temporanei di permanenza, noi carcerieri di viaggiatori. "Non vi disfatte presto di me - sembrano dirci -. Va bene, muoio, ma presto resuscito e ritorno". Allora non lasciamoli dietro la porta! Hanno alternative migliori questi sfortunati? Non ci pare. Consideriamoli fratelli, un giorno non molto lontano dovremo ringraziarli di essere venuti.

Nelle foto in alto, Riace e il suo sindaco.
In basso, bambine che giocano.



Consiglio comunale: istruzioni per l'uso

La Sala delle Lapidi, sede delle sedute consiliari di Palermo, è grande e fastosa. I drappi alle grandi finestre, le poltroncine di pelle, la moquette porpora e i sedili di legno scuro per il pubblico dei cittadini. Ma di palermitani, in genere, lì dentro se ne vedono pochi (a meno che l'ordine del giorno non riguardi un tema che li interessi personalmente) e, a dirla tutta, anche i consiglieri spesso sono latitanti. Lo sa bene il portiere di palazzo delle Aquile, un uomo il cui volto sembra riassumere la disillusione di un intero popolo abituato al peggio.

La riunione del Consiglio cittadino più che da seguire, è da inseguire. Se non sei iscritto alla mailing list del "Movimento 5 Stelle Palermo", difficilmente potrai conoscere in anticipo la data della prossima seduta, a meno che tu non riesca a trovare il tempo di fare una capatina quotidiana al palazzo e chiedere notizie al portiere di cui sopra. Una volta saputa la data, sarai solo all'inizio dell'avventura. Arrivata all'entrata all'orario stabilito, tutti cominceranno a guardarti con sguardo contrariato. "Chi è lei?". A questo punto, se risponderai: "Una giornalista", sbuffando ti concederanno il lasciapassare; se invece dirai: "Una cittadina", penseranno che sei una pazza solitaria che non ha come meglio trascorrere un così tiepido giovedì sera. Lascierai comunque la tua carta d'identità e sarai finalmente dentro. Perché, in fondo, il diritto a partecipare nessuno può sottrartelo.

Al primo appello raramente si presenterà qualcuno, a meno che non si dovrà deliberare su un argomento scottante per cui il sindaco avrà preteso celerità e precisione. Al secondo appello, un'ora dopo il primo, la campanella suonerà nuovamente a vuoto. Intanto si sarà fatta ora di cena e avrai deciso di abbandonare l'impresa: sarà per la prossima volta. Ma, attenzione, potrebbe succedere che la prossima volta capiti un 1° maggio e chiaramente sarai lontano mille miglia, a rimpinzarti di salsiccia e vino.

Nel caso in cui la seduta avvenga e inizi puntuale, una volta entrata in aula avrai forse l'impressione di essere tornata ai tempi in cui frequentavi la II media, col professore che parlava di qualsiasi cosa mentre tu e le tue compagne facevate comunella e vi scambiavate le foto dei cantanti famosi. C'è qualcuno che parla al microfono, forse è il presidente, forse no. Dopo poco ti renderai conto che non sei solo l'unica cittadina presente (a parte gli stessi consiglieri) ma anche l'unica persona ad ascoltare quello che quell'uomo sta dicendo. E dico uomo perché raramente potrai sentire una voce femminile: su 50 consiglieri, le donne sono solo 4. Le quote rosa qui se la danno a gambe.

Nonostante i numerosi richiami all'ordine, in molti continueranno fino alla fine a dare le spalle al presidente. E la seduta si svolgerà nella baraonda più totale. Finché, stanca, non deciderai di uscire e, immergendoti nel traffico e nel disordine cittadino, ne capirai probabilmente le intrinseche ragioni.

Marta Ragusa

Munnizzopoli "Solo" 119 discariche abusive..

Allarmante la situazione delle discariche abusive a cielo aperto.

Riceviamo dal consigliere comunale Nadia Spallitta, capogruppo di Un'Altra Storia e presidente della Commissione Urbanistica di Palermo, questo scritto che volentieri pubblichiamo.

Dall'analisi dei dati forniti a seguito di una interrogazione, emerge un quadro allarmante di discariche abusive e di presenza di Amianto nel territorio che – almeno fino al novembre 2010 – non risulta che siano state bonificate e ripristinate, con rimozione dei rifiuti pericolosi o tossici. In particolare, sono state segnalate – durante il corso dell'anno 2010 – 119 discariche abusive diffuse praticamente in tutto il territorio cittadino, con prevalenza delle zone periferiche (Brancaccio, Ciaculli, Settecannoli, Montepellegrino) ma anche nelle zone centrali di via Libertà e del Politeama, e sono stati altresì rilevati 147 siti con presenza di amianto (con assoluta prevalenza delle zone periferiche), che sembrerebbe non sia stato rimosso ancora alla data del novembre 2010 (data della risposta alla interrogazione). Di fronte a questi dati, che peraltro rappresentano solo un aspetto parziale del fenomeno che è sicuramente ancora più vasto, in quanto i cittadini non sempre segnalano la presenza di discariche abusive, gli interventi ad opera del nucleo vivibilità e igiene urbana, non possono che essere limitati, dal momento che, inverosimilmente, l'Amministrazione ha assegnato per queste finalità di controllo e repressione, mediamente – per tutto il territorio palermitano – solo 12 unità e 5 pattuglie giornalieri, rendendo in questo modo inconsistente e inadeguato il controllo sul territorio.

Ai rischi igienico-sanitari che tali discariche comportano si aggiungono problemi di degrado correlati all'abbandono di carcasse di automobili e ciclomotori. In particolare, nel corso del 2010 sono state prelevate 251 carcasse di auto (di cui 153 con la targa e 98 senza targa) e 280 moto (di cui



solo una con la targa). Inoltre sempre nel 2010 sono state segnalate 991 carcasse e ne sono state ritirate 531 (non ne sono state reperite 218 e sono ancora da recuperare in giacenza 172 carcasse). Situazione questa che esprime il quadro ambientale di abbandono in cui versa la nostra città.

Non sono chiare le cause che hanno impedito all'Amia di svolgere i servizi di sua competenza e che hanno consentito – di fatto – il proliferare del fenomeno, peraltro più volte segnalato anche dalla stampa locale, dell'abbandono incontrollato di rifiuti anche tossici e carcasse.

La preoccupazione principale è legata anche all'approssimarsi del periodo estivo, e dei rischi per la privata incolumità e per la salute, che questa condizione di carenze igienico-sanitarie diffuse, può comportare.

È ovvio, altresì, che esiste un forte problema di educazione del cittadino e di sensibilizzazione al rispetto del territorio e dell'ambiente, azioni che i progetti connessi con la raccolta differenziata avrebbero dovuto portare avanti, anche in virtù dei finanziamenti stanziati proprio per la sensibilizzazione rivolta alla tutela del proprio habitat. Dal quadro emerge anche come si stia gradualmente sviluppando in modo allarmante la microcriminalità (si pensi alle carcasse di auto e moto per lo più rubate), problema questo che deve essere affrontato all'interno di un insieme di interventi più complessi di carattere socio-economico, e rivolti a creare condizioni di vita più dignitose, e soprattutto a garantire un salario minimo e livelli occupazionali, in modo da contrastare efficacemente il fenomeno criminoso che altrimenti, sul terreno fertile della povertà e del bisogno, non può che svilupparsi e diventare anche predominante. Palermo, 4 maggio 2011

Nadia Spallitta



Il binario della follia

Se avete letto anche il numero scorso de *l'Obiettivo*, sapete che il 29 aprile ero a Roma per ritirare il premio Zanetti. Erano giorni caldi quelli. Roma aspettava due grossi eventi per il primo maggio: **il concerto del Papa e la beatificazione del lavoro**, o qualcosa del genere. Quindi per salire a Roma niente aereo, tutto prenotato e comunque troppo caro anche nei giorni precedenti all'acquisto. Vado in **bus**, con la Sais. Partenza dalla stazione di Palermo il 27 aprile alle 17 e 30 ed arrivo a Roma Tiburtina alle 6 di mattina. Appena 5 minuti di ritardo su dodici ore e trenta in scaletta. Bus pieno fino all'inverosimile tra pendolari, vacanzieri di ritorno e di andata e un folto gruppo di **pellegrini** con pastore a seguito. Meriterebbero un pezzo solamente loro e i dialoghi che ho pigramente trascritto, ma con curiosità.

Di cosa parlano quando condividono un viaggio? Beh, ve ne riporto una battuta. Una madre, con figlio a seguito, dice all'amica, parlando del pargolo adolescente, a due passi da lei: "Io quando ho dato a mio figlio il nome di Gabriele, pensavo all'Arcangelo". L'amica risponde: "Meno male che non pensavi a Gabriele dell'Addolorata, sennò ti veniva fuori uno sfigato". Bene, ora so che un sano spirito di compassione religiosa svoltava dentro il bus. Posso dormire sonni tranquilli.

Arrivo nella capitale, faccio quello che devo fare e prendo il **treno** da Roma Termini la sera del 30 aprile alle nove e venti. Si tratta dell'Intercity notte, il treno veloce, senza cambi a Messina o altrove. Arrivo previsto a Palermo alle 10 e 40 del mattino. Il viaggio dura solo **13 (dico tredici) ore e venti minuti**. Tutto il tempo per leggere, fare conoscenza e chiedere al controllore come mai si impiega tanto tempo, chiedendo anche conferma sul fatto che la tratta Palermo-Roma fino a qualche anno fa si percorreva in meno tempo, 12 ore circa se non vado errato. Il controllore conferma la mia ricostruzione e motiva anche il perché di questo allungamento degli orari. Secondo lui è nel tratto Messina-Palermo che si perde più tempo, e non a causa dei lavori per il secondo binario, ma perché nei tratti a binario unico **si dà la precedenza ai treni regionali**. Se quelli dovessero arrivare in ritardo, infatti, secondo il controllore, le Ferrovie dovrebbero pagare una multa alla Regione. Credo di capire cosa vuole dire, ma non ci credo.

Arrivo a casa e controllo meglio. **Quella parte di viaggio in Sicilia è durata 3 ore e 50 minuti**. Partito da Messina alle 6 e 50 del 28 maggio sono arrivato a Palermo alle 10 e 40, come ho già detto. Anche a farla al rovescio, con lo stesso treno, l'Intercity notte, la situazione non cambia di molto. In quel caso, con partenza da Palermo alle 18 e 30, si arriva a Messina alle 21 e 50. Appena tre ore e venti per una tratta che co-

sta all'utente "solo" 20 euro e 50 cent. Quasi il doppio rispetto a quanto costa un biglietto per la stessa tratta su un qualsiasi altro treno regionale e cioè 11 euro e 60 cent. E si sa, per i lussi si paga. Chissà quei poveri *mischini* del treno regionale quando arriveranno. Se con l'Intercity ci vogliono quasi quattro ore, figuriamoci con il regionale. Pigliamo ad esempio il regionale delle 18 e 05 da Palermo a Messina, quasi alla stessa ora del velocissimo Intercity. Risultato? **Pagando la metà arriverete prima, bastano 2 ore e 54 minuti col regionale**. Capita l'antifona? Benvenuti nel magico mondo delle Ferrovie.

A questo punto è proprio inutile fare raffronti con quello che succede nel nord Italia con l'alta velocità o deprimersi vedendo l'avanzamento dei lavori della nuova ferrovia del **San Gottardo** che dimezzerà i tempi di percorrenza fra Milano e Zurigo e poi vedere con quale biglietto da visita vorrebbero proporsi i nostri amministratori e manager per realizzare il **Ponte sullo Stretto**. Sarebbe meglio lavorare sulla memoria piuttosto che sull'immaginazione.

Ricordo che quasi sei anni fa, nel mensile di satira "**Pizzino**", dal titolo "A ponte sullo Stretto", pubblicai un'immagine tratta dal sito delle FS, dove comparivano gli orari dei treni che partendo da Palermo arrivavano a Siracusa. Allora calcolammo la media dei tempi di percorrenza ed era **6 ore e 28 minuti**. Cosa voglio dire? Se avete tempo andate sul sito Trenitalia.it e vedrete che a distanza di sei anni la situazione non è molto migliorata. Anzi. Il treno più veloce impiega 6 ore e 22 minuti contro le 5 ore e 50 di 6 anni fa. Quello più lento oggi impiega 7 ore e 47 contro le 6 ore e 15 del 2005. Significa che **oggi per fare la Palermo-Siracusa in media si impiegano 7 ore e 4 minuti**. Siamo riusciti a migliorare il nostro record di ben 36 minuti. Avanti di questo passo, prima che il Ponte sullo Stretto sarà realizzato, potremmo comodamente arrivare a 10 ore e forse più. Vuoi vedere che arriverà il giorno in cui converrà farsela a piedi?

Gianpiero Caldarella

- TREMENDI RITARDI -

CONGETTA, AMORE!
FINALMENTE
A CASA...

MA FINALMENTE
DI CHE? CARMELO
È DA MARZO
CHE STO CON
UN ALTRO!!!



Gangi Aperta la bretella sulla S.S. 120

Nel pomeriggio del 5 maggio scorso l'ANAS ha aperto al pubblico la bretella alla S.S.120.

Erano presenti tecnici e politici, dai rappresentanti della **ditta S. Lucia** appaltatrice dei lavori ai sindaci di Gangi e di Nicosia, dalle **delegazioni comunali di S. Mauro, Castel di Lucio, Sperlinga** ai componenti del comitato Pro-Statale 120, dalle forze dell'ordine agli esponenti della Protezione Civile e un nutrito pubblico.

Il primo cittadino di Gangi, **Giuseppe Ferrarello**, ha ringraziato quanti si sono adoperati per la realizzazione dell'opera, sottolineando l'importanza che la bretella riveste per l'intera economia gangitana e zonale. Sulle facce di tutti un senso di soddisfazione, sia pure a metà, ed un tenue sorriso di speranza: si è posto momentaneamente fine ad una *via crucis* durata per **oltre 26 mesi**.

In questa lunga attesa nessuno è rimasto con le mani in mano: una serie di **lotte e di iniziative**, sottoscrizioni, petizioni in Parlamento, pubbliche assemblee, occupazione dell'Aula consiliare, manifestazioni, contatti e incontri con la Prefettura, l'ANAS e la Protezione Civile, articoli su giornali e periodici, denunce nei notiziari regionali, per chiedere con insistenza una variante alla Statale 120.

La bretella, o variante provvisoria o pista che dir si voglia, è stata costruita ex novo su di un tracciato a valle della S.S.120, è larga più di **6 metri e lunga 1 km e 100 metri**; consente il contemporaneo transito di grossi autoveicoli.

Le frequenti e abbondanti piogge ne hanno interrotto l'esecuzione più volte e per mesi interi. La ditta S. Lucia, aggiudicatrice dell'appalto, si è avvalsa di **maestranze locali**.

Questa è una provvisoria e transitoria via d'uscita. Perciò, da parte dei sindaci, delle Amministrazioni comunali, del Comitato S.S.120, delle forze politiche e sindacali e delle comunità interessate, bisognerà continuare a chiedere con forza la **costruzione del viadotto** che costituirà la vera e definitiva soluzione al problema della transitabilità lungo la S.S.120.

"Da parte nostra - fanno sapere i componenti del comitato Pro-S.S. 120 - vogliamo continuare a nutrire fiducia nei dirigenti dell'ANAS e della Protezione Civile, ai quali va tutta la nostra riconoscenza, nella certezza che essi si impegneranno con maggiore interesse e inseriranno una marcia in più nel disbrigo dell'**iter burocratico** necessario per pervenire in tempi quanto più brevi possibili alla realizzazione del viadotto, vero obiettivo finale dell'impegno di tutti".

Nicolò Seminara

La sindacatura: avventura o sventura?

Ambidue le cose, sarebbe la giusta risposta al quesito in titolo. Avventura perché è un impegno abbastanza faticoso che riserva continuamente delle sorprese, degli imprevisti da fronteggiare. Sventura perché qualunque esperienza di questo genere comporta rinunce, limita la libertà personale, è un'attività a tempo pieno per la quale si trascurerà per alcuni anni la vita privata.

Questo pare di cogliere osservando quanti hanno voluto tentare questa esperienza che dopo la vittoria elettorale può portare anche ad una successiva sconfitta per i risultati presupposti e non raggiunti.

L'avventura elettorale è una sorta di una lotteria, quella amministrativa è quasi una pazzia. Chi ti ha votato pretenderà qualcosa, ma difficilmente dirà grazie per quello che hai dato, che sia un solo cittadino o un'intera comunità.

Dopo questa premessa, informiamo che a Castelbuono la scacchiera è pronta e sono cominciati i giochi per le candidature alle prossime elezioni comunali di maggio 2012. Voci più o meno fondate hanno diffuso i nomi dei consiglieri comunali Eugenio Allegra, Antonio Tumminello, Giovanna Clelia Cucco e Carmelo Mazzola in corsa per la poltrona di sindaco, considerato che l'attuale primo cittadino Mario Cicero sta già terminando i due mandati consentiti dalla legge. Sono nomi su cui le forze politiche puntano o sono persone messe in campo un anno prima dell'appuntamento elettorale al solo fine di "bruciarle"? Chi vivrà vedrà.

Decalogo del buon sindaco

- essere onesto e generoso
- aver dimostrato impegno disinteressato verso la cosa pubblica
- essere coinvolgente
- avere uno stile di vita sobrio
- avere carisma
- saper dialogare anche con gli avversari
- essere dinamico
- avere capacità progettuale
- saper guardare lontano
- saper comunicare

Ignazio primo cittadino e Mario suo paladino

I castelbuonesi gliel'hanno sempre chiesto: "ma perché non ti proponi anche tu alla guida del paese?" Lui ha sempre risposto in maniera decisa: "La stessa persona non può rivestire due ruoli, il direttore di un giornale e l'amministratore pubblico, fanno a pugni tra loro, sono eticamente incompatibili".

Ora sta circolando la voce che si sta buttando anche lui nella mischia, il "presuntuoso scribacchino"! "Antipatico e cattivo" com'è, la gente gli darebbe il voto per zittirlo e per abbonarlo, per metterlo una volta per tutte alla prova dopo i fiumi di critica velenosa che ha fatto scorrere a carico dei sindaci di Castelbuono degli ultimi trent'anni.

Ignazio lascerebbe la direzione de *l'Obiettivo* e si ventila che potrebbe proporla al sindaco uscente Mario Cicero, ormai grande ed esperto comunicatore, oltre che valido amministratore. Ci credete? La cosa non produrrebbe shock! Grazie ad un altro Mario, infatti, Castelbuono ha già conosciuto la commistione tra politica e informazione.

La penna di Ignazio si è limitata a contribuire ad una svolta politica lunga tre decenni, dando qualche suggerimento agli elettori nelle diverse fasi: Maiorana fu il primo a indicare in Angelo Ciolino l'iniziatore del cambiamento al posto della Democrazia Cristiana. All'altro turno consigliò di preferire Peppinello al suo avversario Antonio Tumminello in quanto il primo era già noto come equilibrato presidente del Consiglio comunale. Successivamente si limitò a scrivere che – se avesse votato – tra i due Marii (Lupo e Cicero) avrebbe scelto il minore (di età). Fatto sta che Cicero governa da due consiliature. Ad accedere alla seconda avrà contribuito la notizia che il suo avversario Antonio Campo avrebbe offerto agli elettori i cornetti a colazione nei giorni preelettorali.

Niente togliendo alla sovrana volontà popolare e alle buone prestazioni dei cavalli in corsa, hanno sempre vinto quelli su cui Ignazio aveva puntato. Buona intuizione o fortunato giocatore? Poco importa. Dato per scontato l'esito della competizione, il suo progetto elettorale vedrebbe come assessori i candidati a sindaco non eletti, affidando le rimanenti deleghe a giovani colti, volenterosi e ben qualificati. Vede il Consiglio comunale senza preconstituite e prostitute minoranze e maggioranze, ma come organo democratico che nei suoi concerti suona la musica civica più che la grancassa di pochi marpioni.

Utopia questa prospettiva? Fantasia? Pazzia? Democrazia? O cos'altro?

l'Obiettivo

Prigionieri delle auto

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una nota del sindaco, lieti di apprendere della matura volontà di risolvere una volta per tutte il problema del traffico nel centro storico.

Il futuro di una società si misura sulla qualità della vita, infatti, pensare di poter vivere sperperando o peggio ancora distruggendo risorse ambientali è un percorso che ci porta al suicidio.

Questa consapevolezza è maturata in questi anni, infatti condividiamo i valori e la visione di un paese che deve guardare al futuro con grande spirito di innovazione.

Nella nostra comunità per tale ragione si sono attivate alcune iniziative al fine di migliorare la qualità della vita. Sicuramente non bisogna fermarsi, anzi ricercare metodi di gestione del bene pubblico che diano l'opportunità a chi vive nel nostro paese e ai visitatori di trovarsi a loro agio, sentendo l'ambiente circostante non ostile ma amico.

Uno dei problemi più grossi di questa società contemporanea è il rapporto che si ha tra l'uomo e gli autoveicoli. Possiamo affermare che siamo schiavi di tali mezzi, non riusciamo a farne a meno, spesso li utilizziamo in modo non corretto.

Pertanto vogliamo aprire una riflessione con la comunità che ho l'onore di amministrare. Con l'approvazione del Piano della mobilità abbiamo messo in campo uno strumento che ci fa leggere le criticità e le esigenze, al fine di rendere più organica la gestione della mobilità veicolare (alcuni provvedimenti sono stati già attuati).

Vi forniamo dei dati approssimativi, mi auguro possano far riflettere portandoci nelle prossime settimane a sperimentare in modo diverso la gestione del traffico veicolare in alcune aree del centro urbano. Abbiamo realizzato dei rilevamenti statistici sui flussi veicolari in entrata e uscita su Piazza Matteotti. Da Via Principe Umberto, in salita, ogni anno transitano in media 1.250.000 macchine; in discesa (davanti al Banco di Sicilia) 990.000 con una media giornaliera di 6.000 macchine. La nota da fare però è che questo controllo si riferisce ad un rilevamento di soli dieci ore su 24 dell'intera giornata.

Comprendiamo il pesante carico veicolare che avviene in questa piazza per non parlare dell'inquinamento atmosferico e acustico. Appare pertanto evidente che i residenti dei quartieri interessati subiscono una forte pressione inquinante.

Ognuno di noi faccia le proprie considerazioni, l'Amministrazione comunale con questi dati vuole mettere al centro del dibattito la questione mobilità.

Siamo disposti a qualsiasi contributo, per realizzare uno sviluppo che si ponga come obiettivo, il benessere delle persone e la qualità della vita, solo in questo modo potremo avere un paese vivibile e soprattutto meno inquinato.

Il sindaco
Mario Cicero



Un cronista di strada, che ne ha fatta tanta

Intervista a Carmelo Abbate

di Vincenzo Raimondi

Carmelo Abbate è un castelbuonese. È un noto giornalista che lavora per il settimanale "Panorama". Vi ricopre un importante ruolo. Ha appena pubblicato il suo quarto libro: "Sex and the Vatican". Il suo sito internet è <http://www.carmeloabbate.it/> dove potete trovare l'intera bibliografia. È un giornalista e scrittore d'attacco, sembra Totti ma è più Gattuso; alcune sue inchieste sono nella storia. In gioventù ha scritto anche su L'Obiettivo. Ignazio Maiorana mi ha chiesto di intervistarlo, cosa che ho fatto volentieri. Ecco cosa ci siamo detti.



Castelbuono-Milano. Quanta ti manca 'u paisi? Nel tuo sito i riferimenti a "Nuovo cinema paradiso" si sprecano.

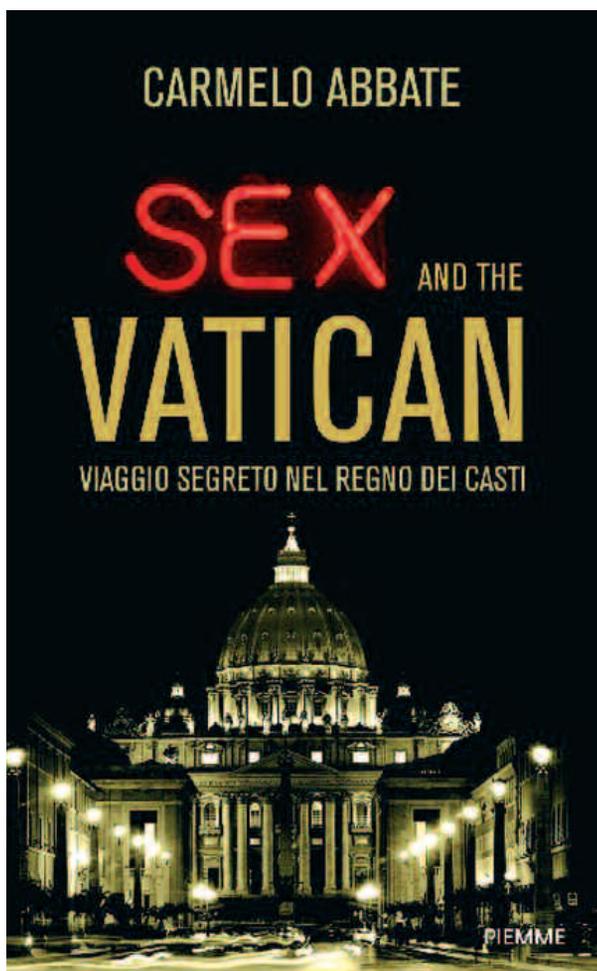
«Un film che avrò visto decine e decine di volte, che so a memoria e che ogni volta non si scappa: mi metto a piangere come un bambino. Mi mancano il paese, mia madre e mio padre, la mia famiglia, i miei amici. Porto tutti con me nel mio cuore. Ho un ricordo vivo di tutte le persone che ho incontrato nella mia vita». **"Sex and the Vatican", perché il tuo ultimo lavoro ha il titolo in inglese? Vedo che è già stato pubblicato contemporaneamente in altre lingue. Anche l'ultimo film di Sorrentino ha il titolo in inglese. Globalizzazione?**

«Nel mio caso il titolo in inglese era voluto perché sia io che l'editore sapevamo bene cosa sarebbe successo in Italia: silenzio assoluto. La stampa e le televisioni fanno finta che il libro non sia neppure uscito. C'è un vero e proprio muro di silenzio. Per fortuna il libro è stato pubblicato in Francia, Belgio, Svizzera e presto anche in Canada. E sono in corso trattative per tradurlo anche in altre lingue».

Come sta andando? Non mi pare che ti abbiano invitato a trasmissioni buoniste come "Che tempo che fa".

«Nessun programma televisivo italiano osa pronunciare la parola Sex and the Vatican, neppure quelli che nell'immaginario collettivo di questo paese si vendono come i paladini della libertà di stampa in Italia. In Francia sono stato ospite della più importante trasmissione giornalistica in prima serata: *Le grand Journal*, su *Canal Plus*. A quell'ora noi in tv diamo i pacchi e i giochi a premi.

In Francia parlano di cose che interessano la gente e che la gente dimostra di apprezzare visti gli ascolti molto alti. Ti racconto un aneddoto, quando è finita la trasmissione ho acceso il telefonino



e ho trovato un messaggio di un nostro compaesano, Antonio Marannano, che lavora e vive a Parigi. Mi aveva visto e aveva chiesto il mio numero ai suoi fratelli Daniele o Vincenzo con cui sono sempre in contatto e che stimo molto per quello che fanno nella vita».

Nell'epoca di internet si continua a stampare su carta. Qual è il tuo pensiero al riguardo?

«Gli editori farebbero bene a concentrarsi sulla qualità del prodotto giornalistico. Che sia su carta o su Internet poco importa, l'importante è la qualità. Invece sono tutti lì a correre dietro al supporto, cambiando e ricambiando in continuazione e facendo danni. Perché nel frattempo si scordano

che se un giornale è fatto veramente bene lo puoi stampare anche sulla roccia e la gente andrà a leggerlo».

Edizioni Piemme sino a qualche tempo fa era sinonimo di libri per ragazzi. Uno scrittore conosciuto come te avrebbe potuto pubblicare presso case più blasonate, tu non lo hai fatto. Perché?

«*Piemme* è uno degli editori più blasonati d'Italia. Non per nulla è il terzo editore oggi in Italia. È un editore giovane, dinamico, libero. *Piemme* appartiene al gruppo Mondadori e pubblica Vauro o libri come "La Trappola", "L'Onorata società" e "Sex and the Vatican". Ti faccio io una domanda: secondo te quanti editori in Italia avrebbero pubblicato "Sex and the Vatican"?»

Forse Sellerio, ma non appartiene alla sua linea editoriale. Dopo "Babilonia", il tuo libro precedente, torni ancora sul tema sesso. Si può dire che è un tema inesauribile o ci sono altri motivi?

«Le cose non le programmi, vengono per caso. E questo non è un libro sul sesso. Questo è ben altro, è una inchiesta profonda sul Vaticano».

In Italia toccare i parrini è sempre stato argomento tabù. Nella tua inchiesta hai avuto difficoltà/pressioni?

«Nessuna pressione perché sto alla larga da tutto ciò che può portare pressioni. Io non sono un giornalista di establishment, io sono un cronista di strada. Basta lavorare nell'oscurità e mantenere un profilo basso. Non è così difficile».

Pensi che scrivere su determinati temi, sulle tre S (soldi, salute, sesso) e farsi leggere possa smuovere le coscienze?

«Le coscienze italiane sono pa-

recchio lobotomizzate. Ma non bisogna mai mollare. La libertà di stampa non la fanno i governanti o gli editori, la libertà di stampa la fa ogni singolo giornalista nella misura in cui rimane libero e non si autocensura».

Il libro è la naturale evoluzione di una tua inchiesta sul tema apparsa su "Panorama" tempo fa. Quanto tempo ti ci è voluto fra indagini, scrittura e definitiva pubblicazione?

«Nell'insieme ci ho messo quasi un anno. Un anno di duro lavoro, di sacrifici, di tempo tolto agli affetti, di ferie dal lavoro passate a lavorare sul libro».

Hai un ghost writer o fai tutto da solo?

«Sono un cronista. Consumo la suola delle scarpe. E tu hai letto tutti i miei libri. Lascio a te la risposta a questa domanda».

Concordo, ho lavorato con te una volta e sei uno che non lascia nulla al caso. Ti impegni sempre in prima persona. Recentemente sono stati pubblicati altri libri che direttamente ed indirettamente affrontano il peso della Chiesa cattolica. Ci sarà una controriforma della controriforma?

«Non lo so. Io prendo atto che la Chiesa ha appena beatificato un papa che sarà stato anche straordinario sotto molti aspetti ma che è sempre stato oscurantista riguardo alle questioni legate alla sessualità, anche riguardo alla pedofilia».

Cosa ci riserva il futuro?

«Le questioni legate alla sfera affettiva e sessuale finiranno per distruggere definitivamente la credibilità della Chiesa cattolica».

*L'Obiettivo,
palestra
per coscienze
critiche e attive.*

Pollina permalosa

Al Direttore de l'Obiettivo

Oggetto: preghiera di rettifica

Non siamo abituali lettori del Suo giornale, ma domenica mattina, 8 maggio u.s. ci siamo ritrovati il centro abitato del nostro paese imbrattato da un volantino, che alleghiamo in copia, su cui viene riportato un articolo a Sua firma, dal titolo "Ai cittadini non far sapere...", manipolato da qualche idiota, ispirato dal Suo articolo e probabilmente al tempo stesso subdolo informatore del Suo giornale.

Per la parte che La riguarda, ci consenta alcune considerazioni. Il titolo del Suo articolo ci sembra inopportuno dal momento che la notizia da Lei riportata la si può trovare sul sito del Comune di Pollina, a cui qualsiasi cittadino del mondo può liberamente accedere e in cui è facile trovare la totalità degli atti amministrativi del nostro Comune. Ancora più provocatorio ci appare il contenuto del Suo articolo in cui Lei prende a pretesto la notizia di una vicenda umana spiacevole, che solo chi interpreta il diritto-dovere di informazione come un esercizio di discredito può riportare nei toni e nel linguaggio da Lei usati; da questa notizia Lei prende lo spunto per ricordare ai Suoi lettori che il presidente del Consiglio e il sindaco del Comune di Pollina sono legati da un vincolo di parentela, anche se poi si affretta a riconoscerne la formale compatibilità.

Ebbene, Le possiamo assicurare che la compatibilità fra le due istituzioni è anche sostanziale; per dovere di informazione, infatti, sappia che i cittadini prima e i consiglieri comunali poi sono consapevoli del-

la parentela che intercorre tra il sindaco e il presidente del Consiglio, scegliendoli liberamente come loro rappresentanti.

Se Lei avrà il buon senso che ogni giornalista riteniamo debba avere, di informarsi per poi informare i Suoi lettori, sull'azione amministrativa di questa amministrazione comunale impegnata con determinazione a portare avanti il proprio mandato ispirandosi ai principi di legalità e trasparenza, probabilmente ci chiederà delle scuse.

Forse è più facile raccogliere sollecitazioni da chi poi si è servito del Suo articolo: un atto di puro sciacallaggio, nascondendosi ovviamente, dietro l'anonimato.

Pollina, 12.5.2011

L'Am.ne comunale di Pollina Il Gruppo consiliare di maggioranza

La strumentalizzazione del nostro articolo – pubblicato sul numero scorso e trasformato, con corredo di espressioni d'ignoto autore, in volantino apparso nel centro abitato di Pollina – non ci riguarda. Nel rispetto della libertà di pensiero che assicuriamo come stampa, abbiamo ospitato questa lettera lasciando agli autori le proprie convinzioni. Sull'accaduto, affidiamo ai cittadini le personali riflessioni.

È vero, la classe politica pollinese al potere non legge l'Obiettivo, "ignora" quindi che le nostre pagine hanno ospitato anche una mia intervista al primo cittadino Magda Culotta. Questa, però, non ha fatto notizia né destato clamore.

Buona politica, signori del "palazzetto" e comunicate – serenamente, non come avete fatto questa volta – anche quando non vi pestano la coda. Ah, dimenticavo: niente "preghiere", non siamo noi i "santi". I. M.

Petralia Sottana

Farinella riconfermato alla presidenza della BCC

È stato riconfermato l'avv. Stefano Farinella alla presidenza della **Banca di Credito Cooperativo** nell'elezione del nuovo Consiglio di Amministrazione dell'istituto di credito madonita, che si è tenuta l'8 maggio scorso.

A contendersi la più alta carica dell'ex Cassa Rurale ed Artigiana San Giuseppe, dopo che per molti anni si è avuta una sola candidatura, quest'anno si è configurato uno scenario ben diverso caratterizzato da due proposte: quella del presidente uscente, lo stesso Farinella, e quella del rag. **Antonio Fina**, più volte consigliere nell'amministrazione dell'istituto bancario e che ha voluto candidarsi per presentare un'alternativa.

È stato un confronto di cui, quasi certamente, si sentiva l'esigenza ma è stato altresì un **confronto senza esclusione di colpi** da entrambi gli schieramenti. Quasi il 100% dei soci aventi diritto hanno espresso il loro consenso elettorale e con **405 voti** l'avvocato Farinella si ritrova sullo scranno più alto della banca madonita a fronte dei 315 consensi ottenuti dall'altro candidato Fina.

La lista collegata al candidato eletto ha nominato il **nuovo Consiglio di amministrazione** che resterà in carica per tre anni. È composto da Croce Scelfo, Raffaele Sellaro, Antonio Polito, Daniela Fiocco, Marinella e Gaetano Bellina, già consiglieri nella precedente amministrazione, e da Mario Vaccarella e Vincenzo Occorso.

I principi ispiratori della Banca sono quelli di essere **vicini alle famiglie e alle aziende madonite**, soprattutto in questa fase molto critica dove ancora non si vince una reale ripresa economica.

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministrazione: C/da Scondito snc
90013 CASTELBUONO (PA) tel. 0921 440494 - 329 8355116
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**
Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione
Gianpiero Caldarella
M. Antonietta D'Anna
Marta Ragusa

In questo numero scritti di:
Rosario Amico Roxas, Mario Cicero,
Angela Maria Fasano, Vincenzo Raimondi,
Nicolò Seminara, Nadia Spallitta, Alessio Taormina
Vignette di **Lorenzo Pasqua e Elena Ferrara**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Abbonatevi!

Gentili lettori, desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti amici, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

Si può scegliere l'opzione: la quota di abbonamento telematico è di **10 euro** l'anno e dà diritto a ricevere on line **l'Obiettivo** a colori; l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa il giornale non solo stampato ma anche telematico.

Alla vostra generosità, dunque, affidiamo la resistenza della nostra attività giornalistica di tipologia unica nel panorama dell'informazione. Siamo certi che continuerete a sostenerci.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale l'Obiettivo – Contrada Scondito snc – 90013 CASTELBUONO (PA);
oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

Siciliano, l'Isola è anche tua, non regalarla a chi non l'ama!